

I Quaderni di Nuova Scena Antica

RIVISTA
ON LINE

ARTE
MUSICA
PERFORMANCE



L'Occidente e le altre culture: viaggio ai confini della diversità (parte II)

Causa o effetto?

Penso a questo pianeta nella sua vastità e molteplicità di forme e mi chiedo se è poi così vero che non c'è posto per tutti e per tutto. Penso alle numerose specie che lo abitano e mi sorprende la strabiliante diversità e l'ingegno insito nelle più svariate forme di vita. Penso agli esseri umani e mi impressiona la facilità con cui ci adattiamo allo squallore, sacrificando la Bellezza e la nostra indole più profonda che ci vuole partecipanti attivi alla magnificenza di questo mondo.

Sono cresciuta e ho vissuto in Occidente, necessariamente mi sono nutrita dei suoi valori, delle sue idee, dei suoi simboli. Sono stata educata secondo un sistema preciso di regole, derivato dalla storia particolare di questa parte di mondo. Sono cosciente che questo non è l'unico modo possibile di pensare e, quando ho avuto l'opportunità di entrare in contatto con culture diverse, è stato molto istruttivo capire che esistono anche

altre possibilità di relazione con le cose, di interpretarle, di creare, di risolvere. Tutto ciò dovrebbe costituire una ricchezza e una speranza appannaggio di tutti, invece sta diventando un ostacolo sempre più insormontabile.

Diverso = minaccia è il sentire comune in Occidente. Mi chiedo: è un processo naturale e spontaneo quello che sottende questo sfrenato "desiderio collettivo di omologazione"?

La presunzione di un Occidente compatto e monoculturale è una percezione completamente disancorata dalla realtà e dalla storia dei popoli che lo compongono; non sorprende a quale prezzo e sacrifici si cerchi di realizzarlo. Figuriamoci che cosa accade quando questo modello viene "esportato" in culture che si fondano su presupposti e risorse lontanissimi dai nostri: una catastrofe di proporzioni planetarie, talmente violenta e spaventosa che finisce per confondere la causa con l'effetto. Il diverso, infatti, diventa

minaccioso (effetto) quando qualcuno bussava alla sua porta e gli impone come deve vivere (causa), pena l'esclusione.

Di tutti i confini che l'Occidente non si è accorto di travalicare, forse il più significativo e denso di conseguenze nefaste è proprio quello con cui dovrebbe avere maggior dimestichezza: quello della *hybris*.

Felice Inverno!

(di Daniela Bestetti)

SOMMARIO

Editoriale	1
Annabella Cuomo	2
Aleksander Ipavec	4
Lenz Fondazione	6
I Quaderni nel mondo	8

I Quaderni di Nuova Scena Antica

I Quaderni di Nuova Scena Antica nascono per raccogliere gli incontri significativi avvenuti nel panorama artistico e culturale contemporaneo nazionale ed internazionale.

ANNO 9 N. 1 FEBBRAIO 2017

RIVISTA TRIMESTRALE

ARTE
MUSICA
PERFORMANCE

Redazione Italia

direttore responsabile SILVIO DA RU'
project & art director DANIELA BESTETTI

© Nuova Scena Antica 2017
Alcuni diritti riservati

www.nuovascenaantica.it



Annabella Cuomo (arte visiva)

Una ricerca grafico-pittorica iniziale seguita da quella fotografica, che nel tempo giunge a rielaborare immagini del vissuto personale e familiare attraverso l'oscuramento e la cancellazione manuale di particolari o la sovrapposizione analogica di scatti fotografici. Ogni opera riscrive così una storia, in cui passato e presente convivono e si innestano in un nuovo spazio/tempo: quello della percezione di chi osserva. Sono gli strumenti espressivi di **Annabella Cuomo**, giovane artista nata in provincia di Brindisi e romana di adozione.

Il tuo primo progetto personale si intitolava **La biologia non è il destino** (Galleria 291Est, Roma 2010). Perché questo titolo, in cosa consiste il progetto, da dove sei partita e cosa ti interessava indagare?

AC: Il titolo della mostra **La biologia non è il destino** è una citazione di **Simone de Beauvoir**, scrittrice e filosofa francese che si impegnò a scardinare gli stereotipi sessuali del '900, sostenendo la causa della libertà contro quella dell'esclusiva necessità naturale dell'essere umano. Il progetto è costituito da 15 tavole tamburate disegnate a matita, nelle quali sono raffigurati organi sessuali femminili in maniera cruda e quasi scientifica; lo spazio che li circonda è bianco e privo di qualsiasi riferimento. Per quanto riguarda l'interesse verso il tema dell'identità femminile, nasce dagli studi compiuti per la tesi di laurea in cui ho analizzato il lavoro di **Carol Rama** e **Claude Cahun**, all'interno del più vasto pensiero femminista del 900'.

Poi una lunga residenza artistica al **Kunst and Complex** di Rotterdam (Olanda 2011/12) segna una tappa importante per la tua evoluzione creativa e personale. Che cosa coltivi e che cosa scopri in quel periodo? Quali progetti artistici sono nati da lì?

AC: Durante la residenza in Olanda ho lavorato moltissimo sulla carta, con pitture, pennarelli acrilici e ho sperimentato in maniera approfondita la costruzione di immagini attraverso l'uso del collage. Da quel periodo è nata **Guerra agli Dei**, una serie di lavori grafici in bianco e nero, sul rapporto tra comunicazione di massa e memoria collettiva, poi divenuta una mostra presentata nel 2012 a Roma. Sempre a Rotterdam, ho realizzato il progetto fotografico **Se non l'hai visto non vuol dire che non lo vedrai**, presentato nello stesso anno al Palazzo Ducale di Genova, in cui metto in atto una sorta di tour virtuale dei miei affetti nella città olandese.

Opere come la serie **C'è un posto dietro l'angolo dove vivono** (2013) provocano riflessioni profonde sugli affetti, il ricordo, il passato che ritorna, aprendo territori ambigui e forse inquietanti nell'inconscio di chi osserva. Come sei giunta a questa fase della tua ricerca? Che tecnica hai impiegato e cosa rappresenta per te questo filone tematico?

AC: Il progetto di cui parli è nato nel 2013 e credo possa considerarsi come la conclusione degli studi iniziati in Olanda, riguardo la valenza del mezzo fotografico come testimone dell'assenza più che della realtà. Tornata in Puglia, nell'estate 2012 ho iniziato ad archiviare tutte le foto della mia famiglia e, quasi istintivamente, apportandovi degli interventi grafici con la matita, ho maturando la volontà di esorcizzare l'oblio della memoria, contestando come le peculiarità documentaristiche della fotografia vengano invalidate dalla potenza del tempo. In sintesi **C'è un posto dietro l'angolo dove vivono** analizza il concetto di doppia morte, che l'essere umano affronta una prima volta con il perire fisico e successivamente quando di esso si perdono le tracce del passaggio in questo mondo.

(l'intervista prosegue alla pagina seguente)

ARTE

ZOOM ON ANNABELLA

1. Il tuo maggior pregio
La tenacia.

2. Il tuo peggior difetto
Il pessimismo cosmico.

3. Progetti per il futuro
Trovare un nuovo spazio con una bella luce, dove lavorare e poter dedicare sempre più tempo alla mia ricerca.

Bio in sintesi di Annabella Cuomo
Nata a San Pietro Vernotico (BR) nel 1985. Laureata all'**Accademia di Belle Arti** di Roma in Pittura e Arti Visive, si è specializzata in fotogiornalismo all'**ISFCI** di Roma. Nel 2011 partecipa al programma internazionale per residenze d'artista presso la fondazione **Kunst e Complex** di Rotterdam, dove rimane un anno ad approfondire la propria ricerca grafica e pittorica. Nel 2014 entra a far parte della collezione **Imago Mundi** di Luciano Benetton. Ha all'attivo numerose collettive in Italia e all'estero, tra cui **Praestigium Contemporary Artists from Italy** (Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Torino 2015). Tra le mostre personali, **BigOneGame** (Galleria 291est, Roma 2015/16), **Entre Nous** Annabella Cuomo/ Marta Roberti (Muga Multimedia Gallery, Roma 2014), **Spaventevole** (Spazio Meme, Carpi 2014), **C'è un posto dietro l'angolo dove vivono** (Galleria 291est, Roma 2013), **Guerra agli Dei** (Galleria 291est, Roma 2012), **La Biologia non è il destino** (Galleria 291est, Roma 2010).
Vive e lavora a Roma.

www.annabellacuomo.com

In alto a sinistra
**Se non l'hai mai visto
non vuol dire che non lo vedrai**
(serie 2012)

In alto a destra
**C'è un posto dietro l'angolo
dove vivono**
(serie 2013)

Poi penso alle serie **Vieni a guardare le onde** (2014) o **Se non l'hai mai visto non vuol dire che non lo vedrai** (2012) e dalla visione di queste sovrapposizioni fotografiche la percezione si sposta alle distanze, affettive e geografiche, al tempo che scorre, alla memoria individuale che si rinnova nel presente di chi osserva. Come sei giunta a questa fase della tua ricerca? Che cosa accade quando i confini tra le cose sfumano?

AC: Quando penso al mio lavoro, per quanto variegato nei mezzi, mi sembra tutto sommato coerente nelle tematiche analizzate e credo di essere giunta in modo naturale alla realizzazione degli ultimi progetti. Nei primi lavori affronto la costruzione dell'identità attraverso la memoria personale, poi tramite quella storico/collettiva e nei lavori più recenti pongo l'accento maggiormente sull'aspetto filosofico del rapporto tra memoria e identità. Per quanto riguarda i confini, pur sfumando, nei miei lavori sono sempre presenti e palesi, così come è evidente la messa in scena che attuo per poter connettere realtà diverse e distanti. Lo scopo per me, non è quello ingannare lo spettatore, l'importante è che quest'ultimo comprenda la scollatura tra i differenti mondi e la forzatura adoperata per creare una comunicazione di essi.

A cosa stai lavorando oggi? Che cosa ti interessa?

AC: Ora sono in pausa, dopo aver presentato **Vieni a guardare le onde** alla rassegna di arti visive **Light on the Storm** al **CRAC** di Lamezia Terme, anche se ho già ricominciato a disegnare senza una vera e propria progettualità. Ho da poco scoperto di lavorare in maniera ciclica e di seguire sempre una sorta di schema: dopo aver dipinto per mesi, mi manca l'immediatezza del digitale e inizio ad avere idee per nuovi progetti fotografici. Poi lavoro un paio di settimane al pc e avverto la necessità di utilizzare la grafite e riacquistare una sorta di manualità. Infine di nuovo pittura. Secondo questo ciclo, ora è giunto il momento delle matite, magari su tavola. Il mio interesse è assai variegato e se vogliamo randomico, ma pur sempre riconducibile alle tematiche a me care.

Questo numero de I QUADERNI prosegue l'esplorazione del tema confini, culture e diversità. Che cosa rappresentano questi concetti per Annabella come artista e come individuo? A tuo avviso, che cosa rende la società contemporanea tanto fragile da respingerli?

AC: Ho affrontato l'analisi di questi temi nell'ultimo lavoro **BigOneGame**, presentato ad ottobre presso la **Galleria 291est** di Roma, in cui pittoricamente racconto la caccia dell'uomo contro se stesso, mediante l'utilizzo di foto ritrovate nel web, in cui emerge tutto l'egocentrismo dell'uomo contemporaneo e la sua reale solitudine. Credo che alla base del malessere e della chiusura odierna ci sia una profonda crisi identitaria, sia personale che sociale, e ti rispondo citando **Bauman** secondo cui se nel secolo scorso vigevano ordine e regolamentazione sociale a discapito della libertà individuale, il nostro secolo, estensione di un Novecento tragico, brulica di piacere e di utopica libertà. Nell'estenuante ricerca della felicità, che genera al suo opposto ansia ed insicurezza, ci troviamo a vivere giorni difficili e assistiamo alla costruzione di nuovi vergognosi muri. Spero che in un futuro non troppo lontano, confini, culture e diversità siano considerate solo come possibilità di apertura, conoscenza, arricchimento spirituale e non economico.

Grazie, Annabella.

(intervista ad Annabella Cuomo del 07.02.2017)



Sopra
Vieni a guardare le onde
(serie 2014)

A lato
BigOneGame
(serie 2016)



Aleksander Ipavec "Ipo" (fisarmonicista, compositore)

Un musicista a tutto tondo, che con la sua fisarmonica e la sua presenza scenica sprigiona potenza e delicatezza, sensibilità e ironia, e la capacità rara di entrare e uscire attraverso generi musicali diversi con quell'estro e disinvoltura che ti fanno sembrare naturale anche il virtuosismo più impetuoso. E' **Aleksander Ipavec** – fisarmonicista, compositore e insegnante - nato a Trieste, che da quel confine geografico ha fatto della capacità di "sconfinare" tra gli stili un modo di sentire ed interpretare la musica.

Forse "contaminazione" è una parola indicata per descrivere la condizione di base del tuo essere musicista, sia in riferimento ai numerosi generi che attraversi, che alle molte formazioni, collaborazioni e progetti a cui ti dedichi. Da dove nasce questo tipo di approccio alla musica e come si rinnova nel tempo?

AI: Trieste è sempre stata luogo di convivenza di varie etnie. Da una parte gli (ex) confini con l'est Europa, dall'altra il porto. E' quasi naturale assorbire le varie culture presenti ormai da secoli. Riportare questi intrecci nella musica mi è stato da subito naturale. Non lo definirei nemmeno contaminazione, ma semplicemente un'unione naturale di varie convivenze musicali, che creano così una nuova musica o stile. Nello stesso modo ho sempre collaborato con musicisti di varie culture e provenienze musicali, creando assieme a loro questo ploč musicale (ploč in dialetto triestino significa pozzanghera).

Nel tuo ricco percorso artistico, quali sono stati gli incontri musicali e umani più significativi, che ti hanno lasciato un segno? C'è una terra o una cultura in particolare che hanno ispirato le tue composizioni?

AI: Il mio interesse più grande è stato da sempre la musica dei Balcani, alla quale mi ispiro nelle mie composizioni. Non cerco comunque di imitarla, ma la converto nella musica dei "miei" Balcani, quelli che respiro nella mia terra, ovvero il Carso. Ho avuto la fortuna di collaborare con grandi musicisti balcanici o ex jugoslavi, **Kočani Orkestar**, **Vlatko Stefanovski**, **Vlado Kreslin** ed altri.



MUSICA

ZOOM ON IPO

1. Il tuo maggior pregio

Essere testardo mi aiuta spesso ad abbattere certi muri ed arrivare alla meta.

2. Il tuo peggior difetto

Essere testardo mi fa sbattere la testa contro certi muri, alle volte invalicabili.

3. Progetti per il futuro

Sta uscendo il nuovo cd di **Etnoploč** con il quale è nata una nuova ricerca del suono in collaborazione con il tecnico del suono **Borut Čelik**. Nei mesi di aprile, maggio e giugno lo presenteremo nei capoluoghi della regione FVG. Continuano anche i concerti **In cammino con Leonardo da Vinci** insieme a **Paola Chiabudini**.



Sopra
Aleksander Ipavec
suona
Organo portativo di Leonardo
del maestro liutaio
Mario Buonoconto

<https://www.facebook.com/aleksanderipavecipo>

<https://www.facebook.com/duochiabudiniipavec>

<https://www.facebook.com/etnoploc.trio>

Bio in sintesi di Aleksander Ipavec

Nato a Trieste, inizia lo studio della fisarmonica nel 1980 presso **Glasbena Matica** (Centro musicale sloveno). Studia con i M^o **Wladimir, Zubitsky, Friedrich Lips, Gervasio Marcosignori, Wolmer Beltrami**, nel 1988 vince il I premio al **Festival Internazionale di Bardolino** e nel 1989 il I premio al **Concorso Nazionale "L. Fanelli"** di Foligno. Nel 2000 si diploma in fisarmonica al **Conservatorio "A. Stefani"** di Castelfranco Veneto. Insegna fisarmonica presso la **Glasbena Šola Tolmin** (SLO).

Come solista e in gruppi da camera e orchestra suona con **Orchestra Sinfonica G. Verdi** di Trieste, **Mittleuropa Salon Orchestra, Evasion, The Original Klezmer Ensemble, Etnoploč Trio, Arakne Group**. Dal 2001 collabora con la pianista **Paola Chiabudini**. Ha collaborato con grandi artisti quali **Vlado Kreslin** (SLO), **Tamara Obrovac** (HR), **Bruno Lauzi, Sergio Endrigo, Tosca, Tinkara** (SLO). Si è esibito a Boston (USA), Berlino (D), Ljubljana (SLO), Nagykanizse (H), Karlovac, Vukovar, Rijeka (HR), Subotica (SRB), Banja Luka (BIH), Lugano (CH), Marsinelle (B), Arnoldstein, ST.Jakob, Klagenfurt (A) e in numerose città italiane.

Ha partecipato all'intera serie TV **Circa** (RAI2), ospite di **Cominciamo Bene** (RAI), **Ciack giovani** (Canale5) e musicista della trasmissione **Poper** (Telecapodistria). Innumerevoli le collaborazioni teatrali: **Omero Antonutti, Alessandro Preziosi, Arnoldo Ninchi, Boris Kobal, Elsa Fonda, Gianni Fenzi, Tullio Solenghi, Lučka Počkaj, Teatro Stabile** di Nova Gorica, **Teatro Stabile Sloveno, Teatro Rossetti e La Contrada** di Trieste. Ha composto musiche per il teatro, colonne sonore per documentari, brani inediti per fisarmonica e orchestra di fisarmoniche. Nel 1997 fonda **Harmonikarski Orkester Glasbene Matice Špeter**, che tuttora dirige, vincendo nel 2006 il II premio al **Grand Prix du Accordéon** di Praga, nel 2007 il III premio e nel 2008 il I Premio al **Concorso Internazionale di Castelfidardo**. E' ideatore e direttore artistico del Primo Concorso Internazionale **Fisarmonie** di Trieste, **Suoni e Sapori** 2004, **Glasbena Matica** 2005 e 2006.

Discografia: **Evasion** (1998), **Omaggio a Piazzolla** (2002); **Palabra de tango** (2003) **Harmonikarski Orkester Špeter; Etnoploč Etnojazz; Muzika za... Kuliso** (2004); **Un tanguito para pao** (2006); **Deset ljet kupe** (2007); **Etnoploč Across the border** (2011); **Etnoploč & Accordion Orchestra Live** (2012); **Arakne group** (2015), **In cammino con Leonardo da Vinci** (2016); **Etnoploč** (2017).

Voglio dedicare attenzione a un evento musicale molto speciale che ti riguarda. Insieme a **Paola Chiabudini** al clavicembalo, tu suoni l'**organo portativo di Leonardo**, due strumenti costruiti dal maestro liutaio **Mario Buonoconto** sulla base degli schizzi eseguiti da **Leonardo Da Vinci** nel cosiddetto Codice di Madrid. Ci parli di questo progetto? Che sonorità producono questi preziosi strumenti?

AI: Qualche anno fa **Mario Buonoconto** ha costruito per me una copia dell'organo portativo di Leonardo. Uno strumento molto particolare, ma anche molto giovane perché sembra che Leonardo l'abbia solamente disegnato. **Mario Buonoconto** invece gli ha dato vita. Con **Paola Chiabudini** abbiamo pensato di creare un duo particolare, unendo il clavicembalo all'organo portativo. La musica che facciamo è un viaggio attraverso i secoli dal Rinascimento ad oggi, contemplando anche composizioni proprie e musica etnica europea. La cosa che ci stupisce è che per ogni musica diversa che suoniamo sembra che questi due strumenti cambino magicamente sonorità, dove il cembalo può assomigliare ad uno strumento rock e l'organo ad un flauto indiano, creando così sonorità sempre nuove.



Questo numero de I QUADERNI prosegue il tema dei confini, della diversità e delle diverse espressioni culturali. Che cosa rappresentano questi valori nella tua evoluzione artistica? Da un punto di vista sociale, che cosa manca alla nostra civiltà contemporanea per trasformare la paura del diverso in ricchezza?

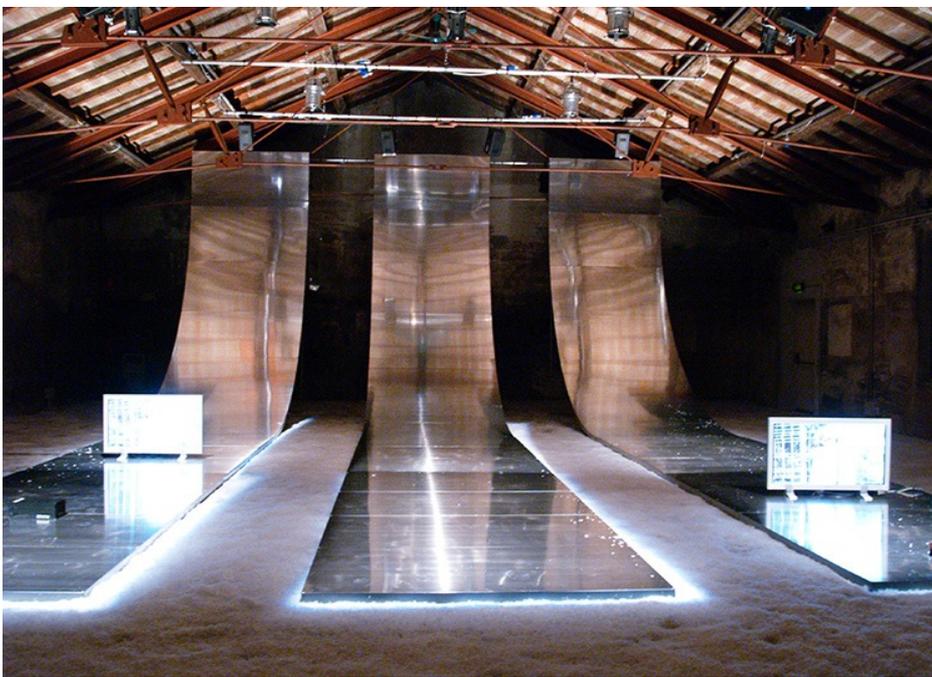
AI: I confini sono sempre stati una parte integrante di me, perché sono nato e ho vissuto sempre vicino ad un confine. Potrei scrivere un libro su tutte le avventure vissute attraversando il confine, prima italo-jugoslavo poi italo-sloveno, facendo parte io della comunità slovena in Italia, chiamata anche minoranza. L'essere o sentirsi diverso contiene anche l'essere sloveno in Italia.

Nel mio cammino musicale, ho sempre sentito il bisogno di esprimermi in tutte le mie diversità culturali, cioè unire in un'unica musica tutte le diverse influenze ed espressioni culturali che mi circondano. **Across the border** (attraverso il confine) è non a caso il titolo di un cd registrato con il trio **Etnoploč**. Penso anche che la paura del diverso sia frutto solamente di ignoranza, ovvero paura di quello che non conosciamo.

Grazie, Ipo.

(intervista ad Aleksander Ipavec del 09.02.2017)

Sopra
Paola Chiabudini e Aleksander Ipavec
nel concerto
In cammino con Leonardo



Lenz Fondazione (visual performing arts)

Un edificio industriale nella periferia storica di **Parma**, che ha mantenuto intatte le sue caratteristiche architettoniche originali, ospita dal 1988 **Lenz Teatro**, diretto da **Maria Federica Maestri** e **Francesco Pititto**. "*Memoria del lavoro. Luogo del teatro*" è una definizione in cui Lenz riconosce la propria poetica di ricerca fondata sulla riflessione e relazione tra drammaturgia e spazio progettato, tra attore e spettatore, tra percezione e creazione.

Come vi siete incontrati e che cosa vi ha mosso alla creazione di **Lenz** - prima **Rifrazioni** oggi **Fondazione** - scegliendo quel determinato tipo di sede per la vostra attività?

MF: Il nostro percorso artistico è iniziato a metà degli anni ottanta nelle stanze/galleria di un grande appartamento nel centro storico di Parma. La scelta di lavorare in spazi non convenzionali è rimasta nel tempo una nostra nitida cifra stilistica. Ma oltre alla "glorificazione" dell'identità spaziale dei luoghi attraversati nelle nostre mise-en-site, nei primi anni novanta abbiamo sentito prioritaria la necessità di avere un luogo di lavoro "stabile", in cui creare le nostre opere senza i vincoli legati alle comuni tipologie teatrali. Una vecchia fabbrica di circa 1000 mq situata nella periferia storica della città, ristrutturata lasciandone intatti i segni del tempo, è diventata la nostra officina creativa e la sede permanente delle nostre attività. Oltre alla presentazione dei nostri spettacoli, alla realizzazione dei laboratori pluridisciplinari, dal 1996 abbiamo aperto un dialogo attivo con la scena contemporanea internazionale, attraverso la direzione di un festival - da noi curato - dedicato alle nuove ricerche artistiche. **Natura Dei Teatri** è un progetto di produzione e riflessione sullo stato dell'arte contemporanea. Il nostro spazio fisico ed espressivo viene attraversato dalle esperienze estetiche più innovative nell'ambito delle performing arts europee. Gli artisti sono invitati a produrre lavori ad hoc per il festival, stimolati da impulsi concettuali suggeriti dalla nostra visione poetica.

Avvicinando la vostra realtà, l'impressione forte è quella di un percorso maturato a lungo nel tempo, che fonde la padronanza di un linguaggio espressivo personale ad un pensiero pedagogico articolato. Partiamo dalle vostre creazioni: quali sono gli elementi distintivi del vostro immaginario scenico e performativo? Che cosa sono le "imago-turgie"?

FP: Il continuo rispecchiarsi e "dialogar/si" tra immagine e corpo dello stesso attore compone l'imago-turgia che trasforma l'immagine creata in precedenza in teatro vitale e viceversa, in una dialettica profonda - in agone estetico - che fonde insieme parola e gesto, finzione e verità. Qui e ora e qui e allora, il presente e il passato, l'io e l'Es del performer. Ho inventato il neologismo **imago-turgia** perché troppo spesso l'immagine proiettata era, ed è tutt'oggi, solo parte fondamentale della scenografia, o amplificazione visiva del corpo dell'attore, o fantasma virtuale dialogante o agente evocativo, oppure sostituisce il ruolo primario dell'attore stesso diventando essa stessa protagonista, epifania nel significato primario di apparizione divina per suscitare emozioni e visioni grandiose. La relazione con l'immagine è profondamente connaturata alla pratica artistica di **Lenz**, in sintesi la realizzazione ad hoc di opere visive in stretta connessione con la scrittura drammaturgica e l'installazione scenica.

(l'intervista prosegue alla pagina seguente)

PERFORMANCE

ZOOM ON LENZ

1. Il vostro maggior pregio
Avere sempre anteposto il desiderio al vantaggio.

2. Il vostro peggior difetto
La rigidità formale.

3. Progetti per il futuro

Un progetto biennale di installazioni performative sonore site-specific nella città di Parma ispirate alla *Divina Commedia*. Nel 2017 il **Purgatorio**, ambientato in un teatro-cantiere, già rovina del presente, e il **Paradiso** - debutto previsto nel prossimo **Festival Verdi**, installato sul Ponte Nord, grande opera costosa ed inutilizzata. Nel 2018 **l'Inferno**, allestito nel termovalorizzatore di Parma.

Bio in sintesi di Lenz Fondazione

Nel 2015 inizia la propria attività. Fondata nel 2014 dalle Associazioni **Lenz Rifrazioni** e **Natura Dei Teatri**, ne raccoglie l'eredità storica continuandone con identico rigore l'azione di ricerca artistica, creazione, formazione, ospitalità internazionale nell'ambito delle performing arts e della sensibilità, ma con una più ampia progettualità artistica, culturale e scientifica. La direzione artistica è curata da **Maria Federica Maestri** e **Francesco Pititto**. Büchner, Hölderlin, Lenz, Kleist, Dostoevskij, Majakovskij, Shakespeare, Goethe, Grimm, Andersen, Calderón, Genet, Lorca, Bacchini, Ovidio, Virgilio, Manzoni, d'Annunzio, Ariosto, Verdi: questi gli autori che hanno segnato i progetti monografici e pluriennali di Lenz a partire dal 1986. I recenti progetti di creazione performativa contemporanea sono il risultato artistico di un approfondito lavoro di ricerca visiva, filmica, spaziale, drammaturgica e sonora. L'azione teatrale si incunea tra la scrittura per immagini e la creazione plastica dello spazio: un'installazione artistica autonoma in cui l'azione performativa viene esaltata dall'eccezionalità degli interpreti, reagenti artistici del testo creativo. In una convergenza estetica tra fedeltà esegetica alla parola del testo, radicalità visiva della creazione filmica, originalità ed estremismo concettuale dell'installazione artistica, l'opera di Lenz riscrive in segniche visionarie tensioni filosofiche e inquietudini estetiche della contemporaneità.

www.lenzfondazione.it

Parliamo di pedagogia: il laboratorio come "luogo in cui natura e ingegno si contendono i confini del prodigio estetico". Che cosa affrontano e cosa si propongono le **Pratiche di Teatro**?

MF: Matrice irrinunciabile del pensiero pedagogico di **Lenz** è la ricerca di una nuova funzione linguistica dell'attore nel teatro contemporaneo. Il laboratorio è lo stato in cui si trasfondono sapienze drammatiche, filosofie sceniche e tecniche del vivente, è il tempo in cui l'umano trapassa sé per compiersi pienamente nel proprio destino artistico e poetico. È monumento in costruzione.

Teatro, poesia, musica e installazione viva. Come si costruisce la drammaturgia di un lavoro performativo che si avvale di molteplici linguaggi? Nella vostra esperienza, quando si riesce a provocare una fuoriuscita di senso in grado di toccare le corde dello spettatore contemporaneo?

FP: In questi anni il pubblico ha esperito tante modalità di messa in scena. Come cambia la funzione di chi deve predisporre il complesso articolarsi di segni linguistici se il segno primario – l'attore sensibile – pone già in partenza un potenziale espressivo esplosivo e di per sé già catartico? Quale altro attore o attrice, se non attore o attrice sensibile, potrebbe dire lo stesso verso nella medesima intonazione, improvvisazione, discrezione, sincerità, invenzione? Quando l'attore sensibile diventa presenza senza tempo, universale, rappresentativa di quella dimensione spaziale, emozionale, teatrale nel senso più puro. Non c'è caricatura, né imbonitura, c'è solo la Parola nell'unica modalità in cui deve essere detta, questo provoca grande emozione in chi partecipa, e in questa emozione si condensano i diversi linguaggi.

Questo numero de I QUADERNI prosegue il tema dei confini, delle culture e diverse forme espressive. Che cosa rappresenta per voi il concetto di confine da un punto di vista sia artistico che sociale? Che cosa chiede e che cosa implica la pratica di una "cultura della diversità"?

MF: Condizione necessaria per un profondo rinnovamento del linguaggio del teatro contemporaneo è la riunificazione tra esperienza estetica e comunità vivente nel presente storico: il teatro concepito come uno spazio dinamico, in cui possono essere realizzate forme di sperimentazione artistiche e comunicative. Un teatro inteso come fisica dell'immaginazione, volumetria della creatività, chimica di corpi sociali, differenziati ed esaltati nella soggettività del proprio agire estetico. La nostra azione artistica ha sempre tenuto in colloquio due piani apparentemente antitetici: la parola mediata, macrologica necessaria al linguaggio artistico contemporaneo, e l'appartenenza alla mappatura sotterranea del luogo in cui viviamo e lavoriamo; una relazione stretta col sottotraccia antropologico della città in cui creiamo, senza esserne parte culturalmente subordinata, una cittadinanza dinamica. **Lenz** è presente con pienezza creativa in marginalità simboliche della realtà urbana – ipersensibilità psichica, adolescenza, intellettualità radicale - e le restituisce, direi le traduce, nella lingua dell'arte contemporanea, oltrepassando il profilo dell'identificazione "locale". Il nostro lavoro ultradecennale con attori "sensibili", ex lungodegenti psichici e persone con disabilità intellettiva ha maturato un percorso di ricerca unico in Europa per intensità e risultati espressivi.

Grazie, Lenz.

(intervista a Maria Federica Maestri e Francesco Pititto del 01.02.2017)



Tutte le immagini
pubblicate in questo articolo
sono di **Lenz Fondazione**
© **Francesco Pititto**



Ed ora la parola ai nostri portavoce dall'estero per scoprire cosa succede nel resto del mondo

In questo numero Daniela ha scelto per noi



BEATRICE LAVIELLE.

Bailarina de danzas gitanas del mundo.

Beatrice, tu has viajado mucho por Europa del Este en búsqueda de la cultura romaní y especialmente de su manera de bailar. ¿Qué es lo que más te ha impresionado de esta experiencia? ¿Donde has estado y a quien has encontrado?

B.L.: Efectivamente, decidí un día acercarme a la cultura musical y coreográfica del pueblo romaní. Llevaba muchos años ejerciendo la danza oriental y formándome en danza contemporánea. Pensé que la mejor manera para aprender de verdad era haciendo una inmersión completa en la vida de los rom, porque la música, en particular, es indisoluble de su vida cotidiana. Durante dos años recorrí Europa Central. Estuve en Chequia, Hungría, Rumania. Luego me fui a Grecia, los Balcanes - en particular en Macedonia - y Turquía.

Durante siglos los rom se han considerado miembros de una comunidad con leyes y tradiciones propias, que vivía más bien apartada de los demás grupos sociales "payos". ¿Como han reaccionado ellos al ver tu interés hacia su cultura y sus manifestaciones artísticas?

B.L.: Cuando se habla de los romaníes, se utilizan muchas generalidades; pero en realidad, cuando uno se acerca, se da cuenta que existen ciertas diferencias en cuanto a costumbres y reglas de vida. Por otro lado, el lado "gadjo", también la mirada cambia de un país a otro. Siempre me preguntan "¿Como has podido entrar en contacto con ellos? ¿No ha sido difícil?". Pues no! Más bien, al contrario, los encuentros fueron muy fáciles, fluidos, cálidos. Tenían tanto (o incluso más!) curiosidad ellos hacia mi que yo hacia ellos! No conseguían entender como alguien viniese de tan lejos para aprender sus danzas y músicas y sencillamente conocerlos. Era yo a veces como el mono del circo! Por lo tanto, me encontré con personas muy abiertas y con muchas ganas de compartir y enseñar lo que sabían. Les daba mucha satisfacción.

¿Como ven el arte, y en modo particular la danza, los gitanos que has conocido y qué lugar tiene en su vida cotidiana?

B.L.: La manera de entrar en contacto y de recibir las enseñanzas fue diferente de un país a otro. A veces simplemente nos juntábamos y las mujeres me enseñaban. Otras veces me iba a tomar clases a casa de alguna mujer o en una de las pocas escuelas que existen en Europa para los rom, donde se promueve la cultura romaní a través de la música, la danza y el teatro. Eso muestra que las maneras son múltiples debido a que, entre otras cosas, la música en especial, y la danza según los países, forman parte de la vida cotidiana de los romaníes. Cualquier evento es un motivo para tocar y acabar bailando. Esto no significa que todos los rom son músicos y bailarines; pero sí, tienen cierta propensión y sensibilidad hacia ello, probablemente relacionadas con un instinto de supervivencia en un mundo hostil que la música permite suavizar.

Hoy en día el prejuicio racial hacia los rom sigue teniendo lugar, a pesar del gran interés despertado por la cultura romaní. Desde tu perspectiva, ¿cual es la barrera ideológica que todavía sigue separando las comunidades gitanas de las payas?

B.L.: Para cambiar la relación entre gitanos y payos hay que dar más visibilidad a estos "invisibles". ¿Como? Basando nuestra relación con ellos en un compromiso. Hasta ahora, estamos frente a una relación desequilibrada, supuestamente abierta y democrática en la cual se les "invita" a participar. Sin embargo, el verdadero reto y el primer paso antes de cualquier imposición está en acercarse a ellos con la voluntad de conocerles, aprender de ellos, entenderles y entrar en su mundo.

<http://www.beatricelavielle.com>

<https://facebook.com/beatricelavielle>

I Quaderni nel mondo

(ES) Daniela De Marchi



Tra i termini di grande attualità in questo primo ventennio del XXI secolo dobbiamo annoverare quello di **confine**. Dall'omonimo vocabolo latino - composto da "con" e "finire"

delimitare - questa parola viene usata per indicare il limite di un territorio o di un terreno (c. fisico), definire un'area geografica (c. geografico), o il limite di uno stato stabilito per convenzione tra governi (c. politico). A questa funzione di "spartiacque" concreto si aggiunge quella di ambiti meno tangibili, come quello etnografico (c. tra razze, fra un popolo e l'altro), culturale (c. fra una corrente di pensiero e le altre), religioso.

La funzione delimitativa implicita in questo vocabolo non è di per sé negativa; al contrario, essa costituisce parte essenziale del processo di comprensione del reale. La conoscenza stessa, infatti, si sviluppa servendosi del metodo di comparazione degli opposti: la luce ha senso in rapporto alle tenebre, il freddo in relazione al calore, e così via. Quando si vuole enfatizzare il "diverso", rimarcando la separazione e promuovendo la contrapposizione, il concetto di confine supera però la sua funzione puramente delimitativa per assumere una valenza tensiva, che può culminare nel conflitto. Ciò vale sia per i confini geografici, che per quelli più metafisici, come in campo filosofico, ideologico, artistico. Sul piano sociale, i confini rispecchiano spesso dislivelli di classe d'impronta economica, così assistiamo a richieste sempre più insistenti di edificazione di barriere per separare/proteggere le aree ricche da quelle povere del pianeta, le prime necessitando per il loro benessere dello sfruttamento sistematico delle seconde. Nell'immaginario collettivo, infine, il termine viene anche associato all'idea di ostacolo da abbattere. Il senso di onnipotenza apportato dalle continue conquiste scientifiche e tecnologiche ha abituato l'uomo moderno a crederci autorizzato a superare qualsiasi limite. Tuttavia, malgrado i progressi della medicina per estendere i limiti della vita umana in durata e qualità (almeno per i paesi occidentali), la destinazione finale di ogni mortale rimane immutata. A noi la decisione di come riscattare questo limite estremo, riconoscendogli la capacità di attribuire significati e dimensioni al nostro vivere quotidiano.

In questo numero Sergio ha scelto per noi



ÑANDE REKO ARANDU. Live Guarani Memory

Live Guarani Memory is an album of chants sung by Brazilian indigenous children from four distinct branches of a larger group of tribes named Guarani, which has inhabited South America for immemorial times, long before the first European settlers arrived. The chants are performed by children because the former are believed to have been received for the latter, purer creatures. Instruments such as a guitar, a fiddle, drums and rattles accompany the choir. These instruments, including the guitar made with armadillo armour shell and the fiddle made with bamboo, are genuinely native – even if they may be replaced by conventional ones nowadays. The basic beat patterns are very well marked and, as opposed to Western music convention, the downbeat is on the last beat of the bar. The lyrics summon up the collectivity to strengthen up themselves, praise the Supreme Father and Mother, or simply declare, such as in chant number 14 (my favorite, at 1:02:30) that the Sun and the Thunder are their parents. The last chant, number 15, is the only one meant for a martial art performance.

Here is a link to the complete album:

<https://www.youtube.com/watch?v=I469uaunv6A>



Immagini tratte dalle riprese video di **Moacir Silveira**.

I Quaderni nel mondo

(BR) Sergio Nunes Melo



Proseguendo il breve viaggio nella cultura indigena del mio Paese (il Brasile), c'è un concetto degno di nota che accomuna e contraddistingue molte delle espressioni

tipiche dei popoli tribali. Escludendo la produzione di utensili (ceramica, cestini, frecce, archi, ecc.), tutte le pratiche indigene brasiliane che definiremmo artistiche sono anche sacre. La figura del *rodchuwá* (il buffone, il giullare) che ho introdotto nello scorso numero de I Quaderni ne è un chiaro esempio. Se vogliamo comprendere il collegamento tra arte e sacro bisogna anzitutto considerare che queste pratiche sono investite di **potere sciamanico**, cioè, hanno l'intenzione precisa di stabilire una comunicazione con gli antenati - che sono spiriti - e con gli dei - che sono forze della natura - in modo che si possa acquistare una prospettiva divina, da cui anche gli indigeni rischiano lentamente di allontanarsi. Allora si comprende anche perché tutte le espressioni, le modalità di presentazione di queste pratiche sono necessariamente dei **rituali**.

Gli indigeni brasiliani sono popoli senza festi scritti, dunque senza storia. Perciò, pensare l'arte nel senso neo-kantiano, come la penso io - ovvero come oggetto osservabile in costante dialogo tra la storia culturale recente e la tradizione - è una licenza presa da una prospettiva non-indigena.

La cultura indigena brasiliana non è di ordine storico bensì ontologico, e l'assenza di una storia scritta di per sé non significa né dimostra una mancanza di coscienza di sé in quanto popolo. Tuttavia, in risposta allo scetticismo e al disprezzo che minaccia le loro tradizioni, alcune espressioni artistiche indigene prima tenute in segreto ora vengono alla luce, registrate e commercializzate, come la raccolta di canti che ho scelto di presentare in questo articolo, a riprova di un ibridismo inevitabile. Nello "scambio", siamo certamente noi a guadagnarci di più.

I Quaderni di Nuova Scena Antica

RIVISTA TRIMESTRALE
ANNO 9 N. 1 - FEBBRAIO 2017

IN QUESTO NUMERO

Hanno collaborato:

Daniela De Marchi (ES),
Sergio Nunes Melo (BR)

Desideriamo ringraziare:

Annabella Cuomo
Aleksander Ipavec
Lenz Fondazione (Maria Federica Maestri e Francesco Pititto)

ARTE
MUSICA
PERFORMANCE



**Il prossimo appuntamento è per giugno 2017
con un nuovo numero de I QUADERNI.
Arrivederci!**

Copyright Tutti i testi e le fotografie appartengono ai rispettivi autori.

Responsabilità Ogni singolo autore è direttamente responsabile di ciò che ha pubblicato.



Questa opera è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 2.5 Italia. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/> dove trovi il link al testo integrale tratto dal Codice Legale.

Dove non specificato, siete liberi di riprodurre, distribuire, comunicare, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire e recitare l'intero contenuto de I QUADERNI di Nuova Scena Antica o parte di esso alle seguenti condizioni: dovete attribuire chiaramente la paternità dell'opera a chi l'ha realizzata e in modo tale da non suggerire che l'autore avvalli voi o il modo in cui voi utilizzate l'opera; non potete sfruttarla per fini commerciali; non potete alterarla o trasformarla, né usarla per creare un'altra opera. Ogni volta che usate o distribuite I QUADERNI ed il suo contenuto, dovete farlo secondo i termini di questa licenza, che va comunicata con chiarezza. In ogni caso, potete concordare col titolare dei diritti utilizzi dell'opera non consentiti da questa licenza. Questa licenza lascia impregiudicati i diritti morali.